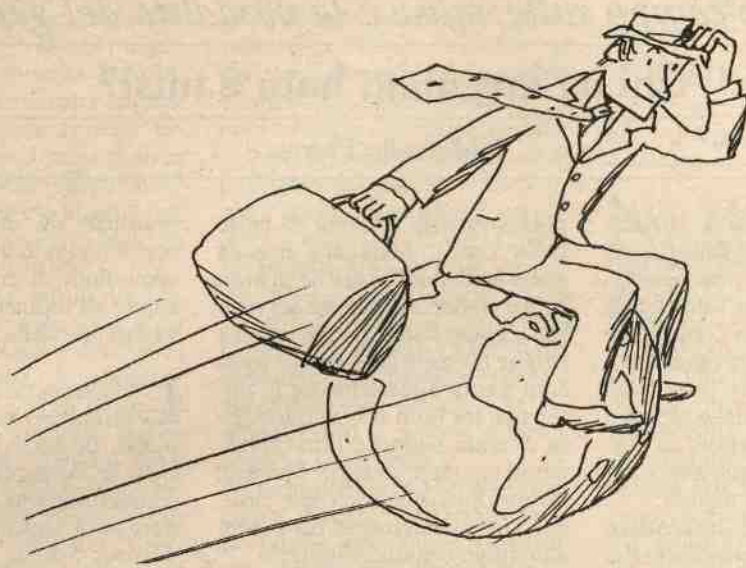


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Forse per esorcizzare il presente due autori argentini hanno pubblicato storie dei tempi dello sbarco degli emigranti quando Buenos Aires era il porto al quale tutti volevano arrivare e non quello dal quale molti oggi vogliono partire. *Mamá* di Jorge Fernández Díaz e *Las Ingratas* di Guadalupe Henestrosa stanno ottenendo un notevole successo. I lettori cercano nelle pagine di capire il fenomeno al quale stanno assistendo nel proprio paese: quello che nella prima metà del secolo scorso provocò partenze in massa dall'Europa in cerca di una vita migliore. Le protagoniste sono in entrambi i casi giovani spagnole giunte poverissime dal paese di origine. Quella di *Mamá* è la biografia della madre di Jorge Fernández Díaz. Noto giornalista – dirige attualmente il più importante settimanale argentino di attualità politica – l'autore ha trasformato in libro una lunga intervista con la mamma. "In genere – racconta nel prologo – dagli psichiatri sono i pazienti che piangono, ma quando ho saputo che a quello di mia madre si erano riempiti gli occhi di lacrime al sentire la sua storia, ho deciso che meritava di essere raccontata". La descrizione delle dolorose vicende familiari dell'emigrante giunta quattordicenne sola in Argentina e delle sofferenze nei suoi primi anni nel nuovo paese è veramente commovente. La protagonista cerca di spiegare il dramma dell'emigrazione quando dice che tutta la sua vita è trascorsa tra lo sforzo di fuggire da un passato legato alla miseria e quello di tornare ai ricordi dei prati del villaggio dell'infanzia. *Las ingratas*, storia di cinque sorelle e della figlia senza padre della maggiore, trascorre agli inizi del secolo e segue le vicende di ciascuna di loro in un'Argentina dove ancora tutto era possibile. È il primo romanzo dell'autrice che ha vinto la quinta edizione del prestigioso premio letterario istituito nel 1998 dal quotidiano "Clarín". Le storie di *Mamá* e *Las Ingratas* sono simili e quelle di tanti emigranti italiani, descritte ad esempio negli anni scorsi in vari romanzi da Antonio dal Masetto, uno scrittore nato in Piemonte ma cresciuto in Argentina che ha vissuto in prima persona l'emigrazione.

da MADRID Franco Mimmi

Per scegliere i migliori libri pubblicati in Spagna nel 2002, "Babelia", il supplemento culturale del grande quotidiano spagnolo "El País", ha chiesto l'opinione degli scrittori che nel corso dell'anno si sono aggiudicati i maggiori premi letterari del paese, ed ecco i risultati. Álvaro Pombo, vincitore del Premio Fundación José Manuel Lara per *El cielo raso*, ha segnalato *El rompecabezas de la sexualidad* di José Antonio Marina. Enrique Vila-Matas, Premio Herralde de Novela per *El mal de Montano* (dello stesso autore è uscito di recente in Italia *Bartleby e compagnia*), ha scelto il *Libro del desasosiego* (in Italia si intitola *Libro dell'inquietudine*), l'edizione completa degli appunti che Fernando Pessoa stese per l'opera del suo eteronimo Bernardo Soares. Per Tomás Eloy Martínez, Premio Alfaguara de Novela per *El vuelo de la reina*, il migliore dell'anno è stato *Sin destino* (in Italia intitolato *Essere senza destino*) dell'ungherese Imre Kertész, vincitore l'anno scorso del Nobel. Javier Cercas, Premio Salamó per *Soldados de Salamina* (in Italia, ovviamente, *Soldati di Salamina*), si è detto incerto tra *Austerlitz* di Winfried Sebald, e *La edad de hierro* (Età di ferro) di J. M. Coetzee. Ángela Vallvey, Premio Nadal per *Los estados carenciales*, preferisce tra i libri che ha letto *Historia de un*



VILLAGGIO GLOBALE

alemán. Memorias 1914-1933 di Sebastian Haffner, e *A orillas del lago* (nell'edizione italiana *Il sentiero per Crow Lake*) di Mary Lawson. Juan José Millás, vincitore del Premio Primavera con *Dos mujeres en Praga*, indica invece *Yo estoy vivo y vosotros estáis muertos* di Emmanuel Carrère. Alfredo Bryce Echenique, lo scrittore cileno che si è aggiudicato il Premio Planeta con *El huerto de mi amada*, consiglia tre opere: *Las mujeres que hay en mí* di María de la Pau Janer; *Los aires difíciles* di Almudena Grandes e *El mal de Montano* di Vila-Matas. Infine, il libro che più ha colpito lo scrittore basco Unai Elorriaga (vincitore del Premio Nacional de Literatura por Sprako tranbia), è *Susa* di Igor Estandkona, altro scrittore basco.

da NEW YORK Andrea Visconti

E se la politica estera americana del nuovo millennio fosse perdente e portasse alla fine dell'egemonia degli Stati Uniti? È quanto sostiene Charles A. Kupchan in un libro uscito in questi giorni dalla casa editrice Alfred Knopf. Si intitola *The End of the American Era*, e in 391 pagine l'autore – che è docente di relazioni internazionali alla Georgetown University e ricercatore presso il Council on Foreign Relations – sostiene che fra questo decennio e il prossimo l'America perderà interesse per il suo ruolo di gendarme del

mondo e l'Unione Europea diventerà un nuovo centro di potere globale. "Quell'irrefrenabile locomotrice che è la globalizzazione deraglierà non appena Washington non ne avrà più il controllo", prevede Kupchan, aggiungendo che la minaccia alla Pax Americana non verrà da nemici prevedibili come Osama bin Laden, bensì "da una ripresa della tradizionale rivalità geopolitica". Kupchan basa la sua teoria sui cambiamenti storici, analizzando l'evoluzione dai tempi dell'uomo cacciatore fino all'alba dell'era digitale. Analizza in particolare quello che definisce "l'autocompiacimento dell'America in politica estera con la fine della Guerra Fredda". L'autore non si sofferma ad analizzare in profondità i tragici eventi che si sono abbattuti sugli Stati Uniti l'11 settembre 2001. Li dà quasi per scontati, e si sofferma invece sulla guerra a tutto campo contro il terrorismo scagliata dall'amministrazione Bush. Vede in questo un pericolo molto grave. Kupchan ritiene che l'immediato bisogno di vedere risultati nell'azione di contenimento del terrorismo renderà l'America cieca davanti a problemi ben più profondi, e cioè la sopravvivenza stessa dei propri valori di libertà e democrazia. Impossibile per gli Stati Uniti continuare a fare il gendarme del mondo quando il governo di Washington è così profondamente consumato dal bisogno di difendere il paese stesso. Si apre così l'era della diffidenza in politica estera. Il risultato, secondo l'autore, sarà la fine del ruolo di leadership degli

Stati Uniti anche nel campo del capitalismo industriale, della democrazia e dello stato-nazione.

da PARIGI Tullio Giannotti

L'Arbre des possibles et autres histoires di Bernard Werber contiene venti novelle brevi scritte per immaginare, scientificamente, il futuro, pezzo per pezzo. Non è nuovo a imprese paradossali Bernard Werber, il prodigo scrittore francese autore della saga delle "Formiche" (*L'Impero delle Formiche* è il titolo più noto in Italia). Uscito a novembre e ai primi posti della classifica di vendite, *L'Arbre des possibles et autres histoires* ha la non trascurabile ambizione di ipotizzare, costruire, smontare e rimontare tutti i pezzi di un immaginario avvenire del pianeta e del genere umano. A quarant'anni, Werber, un ex giornalista scientifico, sembra aver trovato il suo filone fortunato in una sorta di fantascienza minimalista, gioviale ma ricca di spunti, tanto che il suo *Albero del possibile* ha già generato frutti a catena: una serie di siti internet nei quali si parla il linguaggio del libro e addirittura un'associazione che porta il titolo dell'opera. Ognuna delle venti brevi storie – qualcuna con intrigo stile poliziesco, altre somiglianti a parabole o storie simboliche – corrisponde a un possibile futuro dell'umanità, sullo sfondo surreale di un bene che trionfa dopo scenari che rasentano l'incubo. Si racconta di partite di calcio con 321 atleti in campo che prendono a calci un pallone tempestato di telecamere o del grande gioco "Il perfetto padrone dell'Universo", nel quale i bambini imparano a provocare un big-bang o a fabbricare delle stelle. Per chi volesse godere di storie ancora più inverosimili, Werber racconta di una navicella spaziale superrefrigerata che viene spedita sul Sole e dell'uomo dalla pelle traslucida dopo una manipolazione genetica. Fra serio e faceto, Werber invita a riflettere sugli sbandamenti della nostra società, e *L'ultima rivolta*, novella a sfondo sociale, narra di una guerriglia condotta per settant'anni dal movimento delle "Volpi bianche" contro il potere dei giovani, che vogliono emarginare gli anziani e lasciarli morire razionando loro le medicine, giudicate troppo costose. L'associazione creata sulla scia del libro promuove incontri per pensare agli scenari evocati da Werber, e la domanda più ricorrente degli adepti è anche quella più cara all'autore, "Sarà possibile per l'umanità evitare le catastrofi?". I circoli di riflessione sono divisi in tre categorie: futuro pessimista, neutro e ottimista. Vi si prefigura una Parigi gigantesca isola pedonale e ci si interroga sulle conseguenze, si immagina il ritorno della moda delle minigonne o si disegna la terza guerra mondiale. Tutto viene disegnato sul famoso Albero che dà il titolo al libro, con una ramificazione grafica dei futuri possibili, con tanto di errori, catastrofi, vittorie e sconfitte. Vero fenomeno di vendite, con cinque milioni di libri venduti in Francia e dieci nel mondo, tradotto in trenta lingue, Werber ha già venduto 250.000 copie del suo *Albero dei possibili*.

Questo numero

La letteratura al femminile è un territorio dove periodicamente la saggistica e il costume operano incursioni che pretendono di ricondurre a unitarietà d'interpretazione storie, esperienze, progettualità, anche stili, che null'altro hanno in comune se non il genere di chi scrive; è un indirizzo che certo non seguiamo, e però ci sembra ugualmente interessante segnalare il grande numero di scrittrici che troverete in queste pagine: da due autrici italiane, la Petriagnani e la Pugno, alle "africane" Doris Lessing e Yvonne Vera, alla grande Margaret Atwood, alla scozzese Jackie Kay, alla Zoè Valdés che sempre rincorre il filo della propria memoria cubana, all'esilio che paralizza il corso del tempo di *Dubravka Ugrešić*, fino all'affascinante tela di parole di Virginia Woolf. Il ricupero dei Narratori Italiani è fornito dal legame che intesse l'ultimo romanzo di un'altra donna, la Susanna Tamaro, ma la sezione è aperta dalla letteratura d'incrocio che, attraverso i lavori di Onofri e Moresco, segna due modi diversi d'intervento dello scrittore nella realtà, e non tradiscono un simile impunto le dense ambizioni di Cotroneo né la complessa rilettura di due classici, Samonà e Zavattini.

Questo mese il giornale è aperto da un articolo di Marcello Flores che muove dall'analisi d'un testo che ripercorre le modalità del genocidio ruandese e offre agli editori italiani (la cui sensibilità talvolta latita) un progetto di traduzione che contiamo non cada nel vuoto. Della Politica e della Storia – sezioni che seguono con attenzione sempre viva le scelte del mercato – segnaliamo un testo molto interessante (Oltremare), dedicato alla revisione critica dell'imperialismo italiano in un tempo nel quale il dibattito sulla politica estera del nostro paese non sembra ancora trovare linee originali d'intervento. Poi Economia (un bel testo sulla Uguaglianza), Psichiatria (questa volta un Freud messo a fuoco), le Scienze (dall'etologia ai viaggi ancora incerti e però affascinanti nelle neuroscienze), due pagine di Arte (con Saul Steinberg e con un grande Michelangelo), e ancora Poesia, Filosofia, Diritto e Cinema. Segnali e Schede sono le due immancabili, rassicuranti, sezioni di chiusura del numero. Infine, a pagina 38, le schede dei vincitori del nostro Concorso recensori.

Le immagini

Le immagini alle pagine 8, 9, 17, 18 e 19 sono tratte da Emilio Giannelli, *La bombetta*, pp. 202, € 9,90, Marsilio, Venezia 2002 (Giannelli è vignettista per il "Corriere della Sera").

Le immagini alle pagine 4, 25, 30, 34 e 37 sono tratte da Daniele Luttazzi, *Capolavori*, pp. 170, € 8, Feltrinelli, Milano 2002 (© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 2002).